Sir

**TESTIMONIANZA**

**Attacco in R. D. Congo: padre Magnaguagno (saveriano), “Attanasio amico dei missionari, ci aiutava a realizzare progetti”**

Luca Attanasio non era solo l’ambasciatore italiano a Kinshasa, era anche un uomo profondamente impegnato nel sociale e “un amico fraterno” per i missionari italiani che vivono in Repubblica Democratica del Congo. Aveva sostenuto i saveriani di Bukavu nella realizzazione di progetti sociali ed era stato a casa loro appena due giorni prima d’essere ucciso, sabato 20 febbraio. “Ci eravamo salutati con tanto entusiasmo e anche con diverse promesse. Luca era riuscito finalmente ad ottenere dal governo congolese il nulla osta per l’adozione internazionale dei bambini da parte dell’Italia; e ci aveva parlato di diversi progetti umanitari in corso”. A raccontare gli ultimi giorni di vita del diplomatico italiano in Congo è padre Gianni Magnaguagno, saveriano. Quell’incontro non era stato un’eccezione per Luca Attanasio: seguiva da tempo le attività dei missionari, anche dei salesiani, e li aiutava nella realizzazione concreta di progetti a sostegno dei più poveri. “Era molto affezionato a noi – spiega padre Gianni a Ilaria De Bonis, della redazione di Popoli e Missione –; veniva volentieri e ci aveva già aiutato per l’apertura di un’attività agricola su in montagna a sostegno di una cooperativa sociale che crea lavoro. Ci aveva procurato un finanziamento per aprire una latteria”.

Il profilo che il saveriano traccia dell’ambasciatore italiano è quello di un uomo dai profondi valori cristiani: “Una persona veramente eccezionale – dice –, molto buono e alla mano; ci davamo del tu, come in famiglia. Anche sua moglie è molto impegnata, gestisce un’attività di recupero per ragazzi senza famiglia, andavano fuori di notte a dar da mangiare a chi non ne ha. La loro onlus si chiama Mama Sofia”. Sabato scorso alle 17 Attanasio “era arrivato qui a Bukavu con la delegazione del Pam – racconta ancora Magnaguagno –. Con lui c’era anche il console Alfredo Lorusso (fermatosi a Goma e sfuggito all’agguato, ndr.) e la sua guardia del corpo. Abbiamo fatto un incontro e poi un dibattito: il giorno successivo c’è stata la messa alle 8 e loro hanno partecipato, poi sono ripartiti per Goma”. Secondo il missionario, che prova a capire la dinamica dell’attentato. “Si è trattato di un agguato per sequestrarli e sono stati presi. Lui e la scorta sono stati portati via, stavano andando nella selva quando sono intervenute le guardie armate del parco e i militari. C’è stata una sparatoria, l’autista è stato ucciso subito; hanno freddato l’ambasciatore e la sua scorta”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ASSEMBLEA DEI VESCOVI**

**Germania: Beate Gilles eletta nuovo segretario generale della Conferenza episcopale. “Fase impegnativa ed entusiasmante per la Chiesa”**

Beate Gilles è stata nominata nuovo segretario generale della Conferenza episcopale tedesca (Dbk) nel corso dell’assemblea plenaria in forma digitale iniziata oggi. Gilles, prima donna ad assumere l’incarico, succede al gesuita Hans Langendörfer dimessosi dopo 24 anni. Precedentemente capo dipartimento per i bambini, i giovani e la famiglia nell’Ordinariato episcopale di Limburg, Gilles è stata eletta dall’assemblea con la maggioranza richiesta. Come il suo predecessore, assume anche la direzione dell’Associazione delle diocesi della Germania. Il presidente della Dbk, il vescovo del Limburgo, mons. Georg Bätzing, nel corso della conferenza stampa di apertura dell’assemblea online, ha reso omaggio a Gilles ricordando che “è considerata una profonda teologa, fortemente inserita nelle diverse strutture della Chiesa cattolica e dotata delle migliori capacità organizzative”. Per Bätzing l’elezione di Gilles è un “segnale forte che i vescovi stanno mantenendo la promessa di promuovere le donne in posizioni di leadership”.

Presentandosi nel corso della conferenza stampa, Beate Gilles si è detta pronta al nuovo impegno: “Non vedo l’ora di iniziare il nuovo lavoro. Dopo più di dieci anni nel Limburgo e in precedenza a Stoccarda, spero di essere in grado di soddisfare pienamente le esigenze di questo ruolo. Ho stima del successo del mio predecessore, padre Hans Langendörfer, che ha contribuito a formare il segretariato e l’associazione per più di due decenni”. “Questa è una fase impegnativa ma anche entusiasmante per la Chiesa cattolica in Germania. Qualcosa di nuovo è iniziato con il Cammino sinodale”. Esperta in comunicazione religiosa televisiva e in problemi sociali e del lavoro, Gilles assumerà il suo nuovo incarico il 1° luglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**ATTENTATO IN CONGO**

**Papa Francesco: telegramma di cordoglio al presidente Mattarella per “nobili figli della nazione italiana”**

“Con dolore ho appreso del tragico attentato avvenuto nella Repubblica Democratica del Congo, nel quale hanno perso la vita il giovane ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere trentenne Vittorio Iacovacci e il loro autista congolese Mustapha Milambo”. È quanto si legge nel telegramma inviato dal Papa al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nel messaggio, Francesco esprime il suo “sentito cordoglio ai loro familiari, al Corpo Diplomatico e all’Arma dei Carabinieri per la scomparsa di questi servitori della pace e del diritto”. “Raccogliamo l’esemplare testimonianza del signore ambasciatore, persona di spiccate qualità umane e cristiane, sempre prodigo nel tessere rapporti fraterni e cordiali, per il ristabilimento di serene e concordi relazioni in seno a quel paese africano”, l’invito del Papa: “Come pure quella del carabiniere, esperto e generoso nel suo servizio e prossimo a formare una famiglia”. “Mentre elevo preghiere di suffragio per il riposto eterno di questi nobili figli della nazione italiana – conclude il Santo Padre -, esorto a confidare nella Provvidenza di Dio, nelle cui mani nulla va perduto del bene compiuto, tanto più quando è confermato con la sofferenza e il sacrificio. A lei, signor Presidente, ai congiunti e ai colleghi delle vittime e a tutti coloro che piangono per questo lutto invio di cuore la mia benedizione”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**COVID 19**

**Nuovo Dpcm, la riapertura di palestre e cinema slitta. Vietati gli spostamenti nelle seconde case in «arancione scuro»**

**Il governo Draghi rinvierà la decisione sulle eventuali riaperture: spaventa l’incubo varianti del Covid-19, preoccupa la possibilità di una «terza ondata»**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Soltanto 50 nuovi contagiati su 100 mila abitanti: è questa la soglia fissata dagli scienziati per la riapertura dello sport. Numeri da «fascia bianca». Spaventa l’incubo varianti del Covid-19, preoccupa la possibilità di una «terza ondata» della pandemia e si allontana la possibilità di allentare i divieti con il prossimo Dpcm che sarà firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi dopo essere stato condiviso con Regioni e Parlamento. Gli esperti chiedono «massima cautela», l’ipotesi più probabile è rinviare la decisione su eventuali riaperture alla fine di marzo o addirittura alla seconda settimana di aprile, dopo le festività pasquali. Tutte le aree dove più alta è la circolazione del virus, anche per la presenza delle mutazioni, andranno in lockdown. Nelle zone ritenute ad alto rischio ma con dati più confortanti scatterà invece la fascia di «arancione scuro» che vuol dire scuole chiuse e divieto di andare nelle seconde case, oltre alla chiusura già prevista per tutta la giornata di bar e ristoranti.

**Palestre e piscine**

La richiesta di un parere sulla ripartenza delle attività sportive era stata presentata al Comitato tecnico scientifico dal ministero dello Sport. E la risposta degli esperti sembra aver gelato, almeno per il momento, le aspettative. Le palestre e le piscine potranno riaprire soltanto quando il numero dei contagi sarà di 50 persone per centomila abitanti. È un parametro molto basso, nella valutazione che l’Istituto superiore di sanità fa ogni venerdì sul monitoraggio settimanale equivale alla «fascia bianca». Nelle prossime settimane gli indicatori potranno essere eventualmente rivisti anche per programmare uno scaglionamento degli ingressi nelle strutture sportive, ma al momento gli scienziati non ritengono di poter concedere il via libera.

**Cinema e teatri**

Oggi il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini incontrerà i componenti del Cts. Con loro proverà a fissare un calendario per la riapertura dei cinema e dei teatri, ma anche per valutare la possibilità di consentire l’ingresso nei musei e nei parchi archeologici il sabato e la domenica. Consapevole che sarà comunque difficile ottenere un risultato positivo immediato. Le associazioni dei lavoratori dello spettacolo hanno preparato un protocollo più rigido rispetto a quello in vigore prima della serrata. Oltre all’obbligo per gli spettatori di indossare le mascherine FFp2, si pensa a biglietti nominativi prenotati online in modo da consentire il tracciamento delle persone ed evitare il pagamento alle casse. Ma anche alla sanificazione della sala prima dell’inizio di ogni spettacolo.

**Ristoranti e bar**

L’apertura di bar e ristoranti dopo le 18 al momento sembra destinata a rimanere ancora vietata nelle fasce gialle. La discussione rimane comunque aperta e non è escluso che possa esserci una rivalutazione per quelle aree che - pur non avendo ancora i parametri da fascia bianca - mostrino una condizione favorevole sia per quanto riguarda l’andamento dei contagi, sia per la tenuta delle strutture sanitarie. Il problema — come più volte sottolineato dagli scienziati — è quello di limitare la circolazione delle persone e soprattutto impedire assembramenti.

**Le zone rosse**

Per bloccare i contagi causati dalle varianti del virus oltre ai Comuni maggiormente colpiti si continuerà a isolare anche quelli limitrofi. Scuole e negozi saranno chiusi ad eccezione di alimentari, farmacie, edicole e tabaccai. Vietato uscire di casa se non per motivi di «comprovata necessità», lavoro, salute e urgenza. Non è consentito andare nelle seconde case se si trovano in zona rossa.

**Arancione scuro**

Lo stesso divieto relativo all’abitazione dove non si ha la residenza, è stato previsto in numerosi Comuni della Lombardia e dell’Emilia Romagna che sono entrati in fascia arancione ma con restrizioni ulteriori. È il rafforzamento che - oltre al divieto di uscire dal Comune di residenza e di aprire bar e ristoranti - prevede la chiusura di tutte le scuole. Un livello intermedio prima di decretare il lockdown.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL PREMIER**

**Draghi, vertice su misure e nuove chiusure per le varianti. E vede Salvini: «Abbassare i toni»**

**La linea della cautela sulle riaperture e il cambio di metodo: «I cittadini non sono sudditi, devono avere il tempo per informarsi e organizzarsi»**

di Monica Guerzoni

Troppi contagi, troppi morti. Con la variante inglese che a metà marzo sarà predominante in tutta l’Italia, Mario Draghi sceglie di continuare sulla linea della massima cautela. Nessuna riapertura, non ancora. Gli scienziati saliti a Palazzo Chigi hanno portato dati e tabelle per nulla incoraggianti e il presidente del Consiglio, che pure non è sordo alle pressioni politiche di chi invoca l’allentamento dei divieti, intende muoversi sulla base dei numeri e della curva del virus.

Il dossier dell’emergenza Covid è quello che più lo impegna in queste ore, sul fronte del merito e su quello del metodo. Il 5 marzo scade il Dpcm firmato da Giuseppe Conte e l’ex presidente della Bce è al lavoro sul nuovo provvedimento, che manterrà la divisione in zone colorate, ma introdurrà correttivi per restringere o allargare a seconda delle zone. Draghi avrebbe voluto un decreto, per marcare la discontinuità e soprattutto per lasciare più spazio al Parlamento. Ma i tempi sono stretti, il presidente vuole che gli italiani siano informati con anticipo e così per questa volta potrebbe arrendersi allo strumento del Dpcm. «I cittadini non sono sudditi — ha ammonito Draghi, determinato a firmare entro il fine settimana —. Le decisioni non possono essere calate dall’alto all’ultimo minuto, la gente deve avere il tempo di informarsi e organizzarsi». Parole che Franceschini e Speranza hanno rilanciato a stretto giro. Draghi insomma accelera, ma vuole che le Camere abbiano il tempo di esprimersi. E così oggi il ministro della Salute sarà a Palazzo Madama e poi a Montecitorio per spiegare lo scenario in cui stanno maturando le decisioni del governo. «La variante produce difficoltà crescenti — dirà in sostanza il ministro — C’è un elemento di recrudescenza diffuso, gli scienziati ci chiedono di chiudere».

Lasciando Palazzo Chigi dopo il vertice con i ministri Speranza, Franco, Patuanelli, Giorgetti, Franceschini, Gelmini e Bonetti, il coordinatore del Cts Miozzo ha provato a tranquillizzare: «Non abbiamo descritto una situazione di catastrofe imminente». Ma Locatelli e Brusaferro non hanno nascosto quanto gli scienziati del comitato siano «spaventati dall’aggravarsi della situazione nelle terapie intensive». In questo quadro di nuovo drammatico, con la terza ondata che ha preso in pieno Brescia e non solo, Speranza invita a muoversi «nel solco della linea europea, che non è certo riaprire tutto». Il ministro lo ha ripetuto nel vertice della cabina di regia politica con Draghi, al quale gli esponenti dei partiti sono arrivati con posizioni anche opposte, divisi tra rigoristi e aperturisti. Una spaccatura che ha innescato qualche momento di tensione.

Da una parte il centrodestra, che ha chiesto «grande attenzione all’economia» e ha visto saldarsi l’asse tra il ministro leghista dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti e Mariastella Gelmini, la responsabile forzista degli Affari regionali. Dall’altra Speranza e Dario Franceschini, il quale vorrebbe riaccendere al più presto le luci di cinema e teatri perché «i rischi sono dove non si indossa la mascherina», ma è contrario a riaprire i ristoranti la sera come chiede Matteo Salvini. Raccontano che gli accenti da campagna elettorale del leader leghista abbiano spiazzato anche il suo vice Giorgetti. Mario Draghi, che chiede ai partiti sobrietà ed equilibrio, ieri si è chiuso mezz’ora a Palazzo Chigi con il leader della Lega e, faccia a faccia, gli ha suggerito prudenza e lo ha invitato ad abbassare i toni. La moral suasion ha funzionato, perché Salvini ha cambiato registro e il premier pare abbia apprezzato. Di Covid e vaccini Draghi ha parlato anche nella videocall con i vertici europei Von der Leyen, Merkel, Michel, Costa e Mitsotakis, per coordinarsi in vista del Consiglio Ue di giovedì e venerdì. «Nessuno si salva da solo», è stato il messaggio del premier italiano.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Covid, indicateci l’uscita**

di Beppe Severgnini

Minimizzatore, malato, guarito, ansioso, coraggioso, confuso, battagliero, sfortunato: Boris Johnson ha cambiato spesso idea sul Covid, lo scorso anno. In gennaio il Regno Unito ha registrato un picco di contagi, poi sono arrivate le vaccinazioni e la situazione è migliorata. L’irruenza e la spettinatura - «s» iniziale - sono rimaste uguali, ma il primo ministro ha potuto pronunciare parole confortanti, finalmente. Un esempio anche per noi?

Nel Regno Unito - la popolazione è di poco superiore a quella dell’Italia, 66 milioni contro 60 milioni - sono morte purtroppo 121 mila persone, a causa della pandemia. Si registrano circa diecimila nuovi casi al giorno. Ma un quarto degli abitanti - il 26,8%, per l’esattezza - ha già ricevuto la prima dose del vaccino, la campagna vaccinale procede speditamente e i primi risultati si vedono.

Non staremo a fare confronti sanitari con l’Italia. Non solo la Gran Bretagna è fuori dall’Unione europea. Ogni Paese ha difficoltà, forniture, sistemi e strategie diverse. Ma un confronto politico e psicologico si può e, forse, si deve fare. Boris Johnson, nel corso dell’ultima esternazione, ha detto che «un anno miserabile» - a wretched year - si avvia alla conclusione. In primavera e in estate, ha assicurato, le cose saranno «incomparabilmente migliori». Una previsione o solo una speranza?

L’uomo - intelligente - è un ottimista patologico, con una certa tendenza alla faciloneria: i connazionali, ormai, hanno imparato a conoscerlo. Consapevole di questo, il primo ministro, stavolta, è stato preciso: fino al 29 marzo si sta a casa, dal 29 marzo si potrà uscire e fare sport all’aperto, dal 12 aprile riapriranno i negozi non essenziali, le biblioteche, i musei e i giardini dei pub. Il 17 maggio si potrà tornare negli stadi di calcio e sarà possibile ritrovarsi per ascoltare un concerto. Il 21 giugno, tutto aperto. Si torna alla vita normale. Boris Johnson è un entusiasta che ama buttare il cuore oltre l’ostacolo? Certo. Potremmo aggiungere che la Gran Bretagna, nelle difficoltà, è coesa: da Brexit alla pandemia. Ma aver annunciato questo programma, tanto ottimista da apparire ingenuo, ha un merito: offre una prospettiva. Indica una direzione, alcune tappe, un arrivo. Le cose possono cambiare nel corso di una pandemia, ormai lo sappiamo: ma avere un obiettivo aiuta.

Il governo Draghi dovrebbe provare a fare lo stesso, appena possibile. Sacrifici sì: ma, almeno, la speranza di una ricompensa.

In provincia di Brescia è evidente la terza ondata, dice Guido Bertolaso. È giusto lanciare l’allarme: in autunno la seconda ondata è arrivata prima in Nord Europa, poi è scesa da noi. Dobbiamo evitare che accada di nuovo. Ma anche in questo momento - soprattutto in questo momento - è necessario sapere dove stiamo andando, e quando potremo andarci.

Siamo chiusi in una stanza mentale, da un anno. Ancora non riusciamo a uscirne. Ma abbiamo bisogno, almeno, di sapere dove sta l’uscita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Luca Attanasio, l’ambasciatore per cui il mondo era una questione di cuore**

**Ora che si è spezzata, diventano visibili a tutti le onde che la vita di Attanasio - semplicemente «Luca», per gli amici - aveva generato. In un movimento costante, che lo teneva vicinissimo alle sue radici e insieme prossimo del mondo**

di Davide Casati

«L’educare è questione di cuore». Chissà quante volte Luca Attanasio avrà accarezzato con lo sguardo questa frase, passando sotto l’arco dove è incisa, all’ingresso del suo oratorio, quello di San Giorgio, a Limbiate.

Ora che il suo nome, per il più crudele dei motivi, è sulle labbra di tutti, sono in molti a rimanere senza parole davanti alla vastità delle onde generate da quella vita interrotta. Il dolore di tre bimbe e della loro mamma, certo. Dei genitori, della sorella, degli amici, dei colleghi che sui social, in ogni lingua, lo hanno ricordato increduli. E però anche quello di una, due, innumerevoli comunità. E patrie.

«Una perdita enorme per tutti noi», ha detto l’ex sindaco del suo paese Raffaele De Luca al nostro Giampiero Rossi: aggiungendo poi — ed è una frase decisiva — «e per tanti altri che non lo hanno nemmeno conosciuto e non sanno che, magari, si è occupato tanto anche di loro».

Nelle parole di uno dei suoi amici più cari, l’ambasciatore Attanasio — «Luca, semplicemente» — è stato «ambasciatore di gioia, di intelligenza, di chiacchiere, di risate, di vita, di Limbiate, di adolescenza, gioventù, di altruismo, di attenzione. Ambasciatore nostro». E in quel «nostro» c’è, nascosto, un universo. Una visione del mondo.

Quella di una generazione che ha imparato a tenere nel cuore l’angolo di terra che li ha visti crescere, e ad allargare da subito sguardo e abbracci. Sapendo, in qualunque punto del pianeta ci si trovi, che in una chat dal nome improbabile ci sono raccolti gli amici di sempre: e gioendo, da migliaia di chilometri di distanza, per una villa storica recuperata dal Comune, da mettere a disposizione dei più giovani. Quella di chi prova a fare di una professionalità altissima il motore della propria carriera: ma che metteva da parte cariche e titoli, e al centro il darsi da fare, inesausto, per gli altri. Quella di chi si percepisce sempre in difetto di fronte al troppo da sistemare: e tenta però la strada di un rammendo paziente alle imperfezioni della vita. Di una prossimità sorridente, curiosa, partecipe: lungo una linea ininterrotta che parte dal pullman che ti porta al liceo — ultimi posti, per fare mucchio — e arriva al convoglio di una missione umanitaria nella foresta del Congo: fuori dal dovere codificato, dentro un dovere più grande e nascosto.

Non sono, queste, qualità fragorose. Per questo, forse, escono a volte dai radar dei megafoni più tradizionali. Non escono però — mai — dalle vite che incrociano. Lo sanno i colleghi della Carriera diplomatica, gli ex compagni di scuola e università, i ragazzi disabili che Luca aveva assistito da ragazzo, i volontari, i missionari, le donne, gli uomini e i bambini cui l’ambasciatore aveva portato — dal Marocco alla Nigeria — l’eco di una scritta lontana, incisa su un arco di pietra.

Per tutti loro, per molti altri, valgono le parole di un’amica di Luca, sui social, in queste ore sconvolte.

«A questo mondo manchi tanto», ha scritto. «E anche a noi».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’algoritmo Draghi per risolvere il rebus dei sottosegretari**

**Griglie, nomi, criteri, medie ponderate: così funziona il meccanismo pensato a Palazzo Chigi per distribuire le nomine tra i partiti**

GIUSEPPE SALVAGGIULO

PUBBLICATO IL

24 Febbraio 2021

Negli staff dei ministeri lo chiamano «algoritmo Draghi». È il meccanismo che risolverà l’equazione a più incognite dei sottosegretari. Operazione da sempre complessa, ma questa volta di più, tanto da rendere obsoleto persino il manuale Cencelli. Le ragioni sono diverse. Alcune generali (esiguità dei posti, molteplicità di partiti in maggioranza, presenza di ministri tecnici), altre specifiche di ciascun partito (quote rosa, equilibri tra correnti, rapporto tra deputati e senatori, rappresentanza geografica). Roba da intelligenza artificiale, se non fosse affidata a quella di Roberto Garofoli, braccio destro di Draghi a Palazzo Chigi oltre che capitano della legione di consiglieri di Stato che costituisce la retrovia giuridica del governo.

L’algoritmo è tarato su 40-44 sottosegretari. Pochi, considerato che tra gli aspiranti, oltre ai quattro partiti principali (M5S, Pd, Lega, Forza Italia) e ai due minori (Italia Viva e Leu), ci sono le altre componenti parlamentari (dal Centro democratico di Tabacci a Cambiamo di Toti, da Azione-Più Europa agli autonomisti) che sostengono il governo. I partiti avrebbero voluto più posti: senza tornare ai fasti del governo Prodi bis (76 nomine), i 45 sottosegretari del primo governo Conte erano divisi tra due partiti, i 42 del Conte bis tra tre partiti. Hanno provato a spiegare che i sottosegretari costano zero se sono già parlamentari, altrimenti hanno diritto solo a un’indennità inferiore a quella di deputato. E degli otto staffisti che possono nominare, solo due sono esterni all’amministrazione pubblica.

Dunque perché lesinare? Forza Italia ha una ventina di pretendenti (due terzi resteranno a casa). Il Pd almeno 15. Altrettanti il M5S. Italai Viva 5 in lizza. Ma Palazzo Chigi è stato irremovibile. Ha chiesto ai partiti una rosa di nomi e una griglia di caselle preferenziali, frullando tutto con l’algoritmo. Il ministero dell’Economia sarà l’unico con un sottosegretario per ciascuno dei quattro partiti principali più un quinto a Italia Viva o Leu.

La distribuzione dei posti è proporzionale ai voti espressi nella fiducia al governo, facendo la media ponderata tra Camera e Senato. Il che penalizza il M5S per la defezione di una cinquantina di parlamentari: pur essendo ancora il partito di maggioranza relativa, dai 24 sottosegretari del Conte I e dai 21 del Conte II passerà a 11 anziché ai 13 previsti prima che si manifestassero i dissidenti. A cascata 7 o 8 a Pd e Lega, 7 a Forza Italia, 2 a Italia Viva e 6 da dividere tra gli altri gruppi parlamentari. La flessibilità sui numeri dipende dalla possibilità di considerare alcuni sottosegretari (da 2 a 5) «in quota Draghi», anche se esponenti di partito.

Secondo problema: quali ministeri occupare. Ogni partito ha consegnato i suoi desiderata, ma non tutti saranno soddisfatti. Ogni ministero ha un punteggio (vedi manuale Cencelli) in base a competenze e portafoglio. Nelle chat i ministeri più ambiti sono contrassegnati da un numero crescente di simboli: €, €€, €€€.

Dopo le polemiche sulle poche ministre (8 contro 15 uomini), il criterio della rappresentanza di genere è entrato ufficialmente nell’algoritmo: 50% donne. Quota da rispettare sia a livello complessivo che in ciascun partito, ma bisogna capire se conteggiando anche i ministri (cosa che farebbe comodo a Forza Italia, che ha due donne su tre ministri). Nel Pd 5 donne su 7 posti da sottosegretario «compenseranno» i tre uomini nei tre posti da ministro.

Ogni partito, ma soprattutto i principali, ha poi questioni interne da dirimere. L’algoritmo se ne fa carico. Per il Pd, quattro posti alla maggioranza (Zingaretti, Franceschini, Orlando, Cuperlo) e tre alla minoranza interna (Guerini, Lotti, ex renziani). Per la Lega bisogna riequilibrare i ministri in quota Giorgetti con i sottosegretari in quota Salvini. Per Forza Italia si tratta di accontentare per lo più senatori (5 su 7 posti) visto che i ministri sono tutti e tre deputati, e il trio Tajani-Ronzulli-Bernini dopo che sui ministri non hanno toccato palla (a proposito: l’impronta di Gianni Letta si vede anche nel ripescaggio dell’Avvocatura dello Stato, per gli staff). Anche il M5S dovrebbe favorire i senatori, visto che i deputati hanno preso tre ministeri su quattro.

Altri criteri sono il riequilibrio regionale (il governo è a trazione nordista, con 4 ministri meridionali su 23), il mix continuità/discontinuità con il precedente governo, la priorità ai sottosegretari uscenti non parlamentari (e quindi senza paracadute), la funzionalità dei ministeri affidati ai tecnici. I quali, a digiuno di prassi amministrative e giochi parlamentari, dovrebbero essere supportati da figure di partito a conoscenza dei dossier aperti.

L’ultima incognita è sui nomi: ogni ministro ha il diritto a esprimere un gradimento. In certi ministeri, come quello della Giustizia, non è una clausola di stile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Le mani delle mafie su aziende e sanità. Dia: “Seri rischi infiltrazione, crescono riciclaggio e corruzione a causa del Covid”**

**La criminalità organizzata durante il lockdown ha continuato ad agire sottotraccia. Migliaia di imprenditori e commercianti in ginocchio costretti a cedere le loro attività a investitori legati ai clan**

La pandemia di Covid-19 rappresenta una «grande opportunità» per le mafie e lo snellimento delle procedure d'affidamento degli appalti e dei servizi pubblici comporterà «seri rischi di infiltrazione mafiosa dell'economia legale, specie nel settore sanitario». E’ poi «oltremodo probabile» che i clan tentino di intercettare i finanziamenti per le grandi opere e la riconversione alla green economy.

L'allarme è contenuto nell'ultima Relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia (Dia), che evidenzia seri rischi di infiltrazione e la crescita di riciclaggio e corruzione.

Le indagini raccontano di una criminalità organizzata che durante il lockdown ha continuato ad agire sottotraccia, con un calo delle «attività criminali di primo livello» (traffico di droga, estorsioni, ricettazione, rapine), ma un aumento al Nord e al Centro dei casi di riciclaggio e, al Sud, i casi di scambio elettorale politico-mafioso e di corruzione. Stabile l'usura, fattore sintomatico di una pressione «indiretta» comunque esercitata sul territorio.

Si tratta, segnala la Dia, «di segnali embrionali che, però, impongono alle Istituzioni di tenere alta l'attenzione soprattutto sulle possibili infiltrazioni negli Enti locali e sulle risorse ingenti destinate al rilancio dell'economia del Paese». Sono cresciute anche le segnalazioni di operazioni sospette (Sos) pervenute to Direzione rispetto allo stesso periodo del 2019. Un dato, viene sottolineato, «indicativo se si considera il blocco delle attività commerciali e produttive determinato dall'emergenza Covid della scorsa primavera».

La disponibilità di liquidità delle cosche punta ad incrementare il consenso sociale anche attraverso forme di assistenzialismo privato e imprese in difficoltà, con il rischio che le attività imprenditoriali medio-piccole «possono essere fagocitate nel medio tempo dalla criminalità, diventando strumento per riciclare e reimpiegare capitali illeciti».

Diventa pertanto fondamentale, si legge nella Relazione, «intercettare i segnali con i quali le organizzazioni mafiose punteranno, da un lato, a rilevare le imprese in difficoltà finanziaria, esercitando il welfare criminale ed avvalendosi dei capitali illecitamente conseguiti mediante i classici traffici illegali; dall'altro, a drenare le risorse che verranno stanziate per il rilancio del Paese».

Da Nord a Sud, infatti, il comune denominatore delle strategie mafiose, in questo periodo più di altri, pare collegato alla capacità di operare in forma imprenditoriale per rapportarsi sia con la Pubblica Amministrazione, sia con i privati. Nel primo caso per acquisire appalti e commesse pubbliche, nel secondo per rafforzare la propria presenza in determinati settori economici scardinando o rilevando imprese concorrenti o in difficoltà finanziaria. affari che passa attraverso una mimetizzazione attuata mediante il “volto pulito”.

Dalle Relazione emerge che la camorra consolida il proprio consenso sociale attraverso svariate modalità di assistenzialismo economico, sanitario e alimentare, oppure elargendo prestiti di denaro a titolari di attività commerciali di piccole-medie dimensioni o creando i presupposti per fagocitare strumentalmente quelle più deboli, utili per il riciclaggio e il reimpiego di capitali illeciti.

«Le ingenti risorse economiche di cui la camorra dispone - rileva la relazione - diventano quindi lo strumento ideale per proporre un intervento 'potrebbe essere molto più rapido ed efficace rispetto a quello dello Stato, una sorta di welfare porta a porta, utile per accrescerne il consenso». E le indagini confermano come alcuni gruppi criminali, «piuttosto che imporre le estorsioni, preferiscano entrare nella società con gli imprenditori che sono così costretti a diventare l'immagine pulita dell'attività economica».

La straordinaria capacità dei clan più strutturati di farsi impresa, prosegue la Dia, «è una potenzialità attraverso la quale la camorra potrebbe trarre ulteriore giovamento grazie anche alle prossime erogazioni di denaro pubblico, ad esempio, a sostegno del settore sanitario, della filiera agro- alimentare, del comparto turistico alberghiero e della ristorazione».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Congo, in Italia i feretri dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci**

**Il padre del diplomatico: 'Ci è crollato il mondo addosso'**

L'aereo di Stato con a bordo i feretri dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, uccisi in Congo, è atterrato all'aeroporto militare di Ciampino a Roma. Ad attenderli, il presidente del Consiglio Mario Draghi, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il ministro della Difesa Lorenzo Guerini.Attanasio era sposato da alcuni anni con Zakia Seddiki e dal matrimonio era nata una bimba di quasi 4 anni e due gemelline di poco più di due anni e mezzo.

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio terrà alle 9 nell'Aula della Camera e alle 10.45 nell'Aula del Senato un'informativa urgente sull'uccisione del ambasciatore italiano in Congo

I genitori e la sorella dell'ambasciatore sono partiti da Limbiate per Roma. I familiari, visibilmente provati, sono stati aiutati a caricare dei bagagli. Il suv è quindi ripartito scortato da un'auto dei carabinieri.

"In trenta secondi sono passati i ricordi di una vita, ci è crollato il mondo addosso. Sono cose ingiuste, che non devono accadere. Per noi la vita è finita". Così Salvatore, il papà dell'ambasciatore Luca Attanasio, ha spiegato all'ANSA il momento in cui ha appreso della morte in un agguato del figlio.

Il Comune di Sonnino, in provincia di Latina vorrebbe intitolare la locale caserma dei carabinieri alla memoria di Vittorio Iacovacci. "Noi oltre ad indire il giorno di lutto cittadino in concomitanza con i funerali, vogliamo chiedere ai vertici dell'Arma di intitolare la caserma dei carabinieri di Sonnino a Vittorio Iacovacci", ha detto all'ANSA il sindaco Luciano De Angelis.

I carabinieri del Ros, giunti in Congo su delega della Procura di Roma, acquisiranno i verbali delle testimonianze raccolte dagli inquirenti locali delle persone presenti sul luogo dell'agguato. Tra questi anche il racconto del funzionario italiano del Wfp, Rocco Leone, l'italiano superstite. Tra l'attività che i carabinieri del Ros svolgeranno in Congo c'è anche quella relativa alle armi utilizzate dai ranger intervenuti nel luogo dell'agguato all'ambasciatore Luca Attanasio e al carabiniere Vittorio Iacovacci. I Ros acquisiranno informazioni sulle armi in dotazione al corpo che si occupa di vigilare il Parco del Virunga. Secondo una ricostruzione, vi sarebbe stato uno scontro a fuoco tra i ranger e i rapitori ed è in questa fase che avrebbero perso la vita i due italiani.

Il capo di Stato congolese Félix Antoine Tshisekedi ha deciso di inviare oggi a Roma un "suo emissario per portare una lettera personale al presidente del Consiglio italiano" Mario Draghi. Lo scrive il sito Cas-Info sintetizzando un comunicato della presidenza della Repubblica democratica del Congo sull'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere carabiniere Vittorio Iacovacci. Il presidente congolese "ha reso visita" alla vedova dell'ambasciatore italiano.

Le salme dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci "hanno ricevuto gli omaggi delle autorità congolesi nel corso di una sobria cerimonia" senza accesso dei media. Lo riferisce il sito Infoplus pubblicando una foto delle due bare coperte da altrettante bandiere tricolori. A rendere l'omaggio, "stringendosi in raccoglimento", sono stati "il governatore del Kivu Nord, Carly Nzanzu Kasivita, e il Consigliere principale del capo di Stato presso il collegio diplomatico Boshiri". Le bare sono state esposte sotto un tendone nel settore militare della Monusco all'aeroporto internazionale di Goma, precisa Infoplus. "Dopo aver deposto due corone di fiori a nome del Capo di Stato congolese Felix Antoine Tshisekedi Tshilombo", i due alti funzionari "hanno scambiato qualche parola con i delegati del governo italiano venuti per assicurare il rimpatrio dei loro compatrioti", viene aggiunto. Un aereo cargo dell'aviazione italiana è atterrato a metà giornata a Goma con a bordo "una decina di ufficiali" e dovrebbe decollare oggi pomeriggio alla volta di Roma, scrive infine Infoplus.

LA DINAMICA

Secondo un comunicato della presidenza congolese sono stati i rapitori a uccidere l'ambasciatore e il carabiniere, sparando loro a bruciapelo. "Allertate, le Ecoguardie e le Fardc", le Forze armate congolesi, "si sono messe alle calcagna del nemico. A 500 metri, i rapitori hanno tirato da distanza ravvicinata sulla guardia del corpo, deceduta sul posto, e sull'ambasciatore, ferendolo all'addome", si afferma nel comunicato riportato dal sito Cas-Info.

L'ambasciatore era arrivato a Goma già venerdì scorso, riferisce un comunicato della presidenza congolese. "L'ambasciatore è arrivato a Goma venerdì 19 febbraio 2021 alle 10:30 a bordo del jet della Monusco immatricolato 5Y/Sim. Alle 09:27 di lunedì 22 febbraio", viene aggiunto, "un convoglio di due veicoli del Programma alimentare mondiale 'Pam' è partito da Goma alla volta del comune di di Kiwanja, in territorio di Rutshuru".

E' illeso il terzo italiano che ieri viaggiava assieme all'ambasciatore Luca Attanasio e al carabiniere di scorta Vittorio Iacovacci nel convoglio Onu attaccato in Congo. Rocco Leone, vice direttore del Pam nel Paese, secondo quanto si apprende, è stato portato in ospedale per controlli subito dopo l'agguato ma non ha riportato alcuna ferita. La moglie del cooperatore italiano dell'Onu superstite in Congo ha potuto parlare al telefono con il marito, che l'avrebbe rassicurata sulle sue condizioni. Le avrebbe detto di stare bene. Lo si apprende a Prato da amici dell'unico italiano sopravvissuto. Rocco Leone, direttore aggiunto del World Food Programme (Wfp), 56 anni, non risulta ferito nella sparatoria ma è ricoverato in un ospedale africano in stato di shock.

E le "Forze Democratiche per la liberazione del Ruanda" (Fdlr) hanno negato di essere responsabili per l'uccisione dell'ambasciatore, del carabiniere e dell'autista del Pam, secondo quanto riferisce il sito Actualite.cd citando una dichiarazione del gruppo ribelle che peraltro aveva già negato di aver compiuto un attacco che gli viene comunemente ascritto, quello nell'aprile scorso in cui morino 17 persone tra cui 12 rangers del parco nazionale Virunga.

Il presidente congolese Félix Antoine Tshisekedi "ha reso visita" alla vedova dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio ucciso ieri nella Repubblica democratica del Congo. Lo riferisce un tweet del sito congolese Infoplus pubblicando una foto. Pur con le mascherine si riconoscono, tutti in piedi, il capo di Stato e la première dame congolese, Denise, quest'ultima accanto alla consorte dell'ambasciatore ucciso, la signora Zakia.

Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio terrà domani alle 9 nell'aula della Camera un'informativa urgente sull'uccisione del ambasciatore Italiano in Congo.

L'AGGUATO

Un'imboscata in piena regola, probabilmente a scopo di sequestro, finita in tragedia. L'ambasciatore italiano Luca Attanasio, il carabiniere Vittorio Iacovacci e il loro autista congolese, Mustapha Milambo, sono stati uccisi in un agguato mentre viaggiavano a bordo di un'auto dell'Onu in una regione della Repubblica democratica del Congo, il Nord Kivu, da anni teatro di violenti scontri tra decine di milizie che si contendono il controllo del territorio e delle sue risorse naturali. Il governo di Kinshasa punta il dito contro le Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Fdlr), ribelli di etnia Hutu conosciuti per il genocidio in Ruanda del 1994, che hanno stabilito la loro roccaforte nell'area dell'agguato, mentre l'Italia chiede un rapporto dettagliato alle Nazioni Unite.

Il convoglio, composto da due vetture del Programma alimentare mondiale (Pam-Wfp), stava viaggiando verso nord, sulla strada tra Goma e Rutshuru, dove il diplomatico italiano avrebbe dovuto visitare un programma di distribuzione di cibo nelle scuole dell'agenzia dell'Onu, fresca di Nobel per la pace. Alle 10.15 (le 9.15 in Italia), le due auto vengono fermate a circa 15 km da Goma, nei pressi di Nyiaragongo, nel parco nazionale di Virunga, da un commando di 6 persone che apre il fuoco, prima sparando in aria, poi uccidendo l'autista.

Secondo le prime ricostruzioni riferite dal governatore del Nord Kivu, Carly Nzanzu Kasivita, gli assalitori portano il diplomatico e il carabiniere della scorta nella foresta. Scattato l'allarme, sul posto si precipita una pattuglia di ranger dell'Istituto Congolese per la Conservazione della Natura che si trova nelle vicinanze, seguita da forze dell'esercito locale. Esplode un conflitto a fuoco nel quale gli aggressori uccidono Iacovacci. Anche Attanasio viene colpito dagli spari: di chi, ancora non è chiaro. Il corpo esangue dell'ambasciatore, ferito all'addome, viene caricato su un pick-up dai primi soccorritori, per poi essere trasferito all'ospedale di Goma.

Altre tre persone sarebbero state rapite, riferisce il ministero dell'Interno di Kinshasa, e si parla anche di alcuni feriti. Il governo congolese ha dichiarato che le autorità provinciali del Nord Kivu non erano a conoscenza della presenza dell'ambasciatore nell'area e che questo non ha permesso loro di fornirgli misure di sicurezza adeguate, né il loro tempestivo arrivo sul posto in "una parte del Paese considerata instabile e in balia di alcuni gruppi armati ribelli nazionali e stranieri". Formatesi all'inizio degli anni 2000, le Fdlr sono accusate di diversi attentati nella zona, tra cui quello dell'aprile 2020 in cui morirono 17 persone tra cui 12 ranger dell'Iccn.

Il Pam ha tuttavia riferito che la strada era stata precedentemente controllata e dichiarata sicura per essere percorsa anche "senza scorte di sicurezza". La Farnesina ha però chiesto all'Onu di fornire quanto prima un report dettagliato sull'attacco in un luogo dove Attanasio si era recato su invito del Pam.

In Italia la morte di Attanasio e Iacovacci è stata accolta con sgomento e dolore, dal presidente Sergio Mattarella che ha parlato di "lutto per questi servitori dello Stato" al premier Mario Draghi che ha espresso il cordoglio del governo ai familiari del diplomatico, che lascia una moglie e tre bimbe piccole, e del giovane carabiniere che avrebbe dovuto sposarsi in estate. La terribile notizia ha raggiunto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio a Bruxelles, dove si trovava per il Consiglio Esteri Ue e dove ha raccolto il cordoglio unanime dei colleghi e dei vertici europei. Rientrato immediatamente a Roma, il ministro ha ricevuto messaggi di solidarietà dall'intera comunità internazionale, dall'Onu fino al segretario di Stato Usa, Antony Blinken. E raccogliendo l'appello delle forze politiche, unanimi nel cordoglio e nella condanna dell'attacco, ha annunciato che riferirà "il prima possibile in Parlamento per fare chiarezza" sulle circostanze dell'agguato ancora pieno di interrogativi e sul quale la procura di Roma ha aperto un'inchiesta.

Al telefono con la collega congolese, Marie Tumba Nzeza, il ministro ha chiesto "di fare luce sulle dinamiche e le responsabilità dell'attentato", auspicando che le autorità di Kinshasa offrano "piena collaborazione nei contatti e negli scambi con la magistratura e le forze di sicurezza italiane". Nel pomeriggio la stessa ministra ha reso visita alla vedova del diplomatico nella loro casa di Kinshasa, mentre i genitori di Attanasio restano chiusi nel loro dolore: "Lo abbiamo saputo dai media - hanno fatto sapere -, preferiamo non parlare".

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha disposto l'esposizione a mezz'asta della bandiera italiana e della bandiera europea sugli edifici pubblici degli Organi Costituzionali e dei Ministeri, in segno di lutto per la tragica scomparsa dell'ambasciatore Attanasio e del carabiniere Iacovacci.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid, cresce la variante inglese. Oggi Speranza in Parlamento**

**Ipotesi decreto, ma è pressing riaperture**

Le varianti spingono la diffusione del Covid - oltre il 30% delle infezioni in Italia è dovuto a quella inglese e a metà marzo sarà predominante in tutto il Paese, hanno detto gli esperti di Iss e Cts al premier Mario Draghi - e in diverse zone si materializza la temuta terza ondata. Allarme alto, in particolare, nella provincia di Brescia, che diventa così zona "arancione rafforzata", al pari di 14 comuni dell'Emilia Romagna; crescono poi le zone rosse in diversi territori mentre nelle ultime 24 ore si registrano altri 356 morti, ben 82 più di lunedì, mentre i pazienti ricoverati in terapia intensiva aumentano di 28.

Oggi Speranza farà comunicazioni in aula alla Camera sulle nuove misure per il contrasto della pandemia. Si mira a definire il nuovo provvedimento cercando un punto di caduta non facile tra le diverse posizioni dei partiti che sostengono Draghi.

Ieri in serata Draghi ha riunito ministri ed esperti. Si cerca una quadra tra "aperturisti" e "rigoristi" in vista del nuovo provvedimento che dovrà sostituire il dpcm firmato da Giuseppe Conte in scadenza il 5 marzo: l'idea sarebbe quella di coinvolgere maggiormente il Parlamento e non si esclude dunque la strada del decreto. Un provvedimento da varare nei prossimi giorni, non prima comunque del monitoraggio di venerdì prossimo. Il leader della Lega Matteo Salvini, da parte sua, insiste a chiedere le riaperture, ma il ministro della Salute Speranza e gli esperti del Cts frenano, segnalando il rischio contagi, specie alla luce delle nuove varianti. "Abbiamo rappresentato al presidente del Consiglio i dati e i numeri, noi siamo prudenti, ma non abbiamo descritto una situazione di catastrofe imminente", ha detto Agostino Miozzo, coordinatore del Cts, al termine della riunione. "Non abbiamo parlato di riaperture, se ne parlerà in un'altra occasione", ha aggiunto, anche se è noto che gli esperti sono stati finora contrari al semaforo verde a impianti da sci, cinema e palestre. Venerdì ci sarà il nuovo monitoraggio, "poi vedremo", ha aggiunto, anche se lo scenario di una zona arancione nazionale, ventilata da qualcuno, sembra tuttavia restare al momento solo un'ipotesi.

Intanto, il presidente della Lombardia Attilio Fontana ha firmato un'ordinanza per istituire nella provincia di Brescia e in alcuni comuni della Bergamasca e della provincia di Cremona una zona arancione rafforzata, "che preveda, oltre alle normali misure della zona arancione, anche la chiusura delle scuole d'infanzia, elementari e medie, il divieto di recarsi nelle seconde case, l'utilizzo dello smart working dove possibile e la chiusura della attività in presenza". Secondo Guido Bertolaso, a Brescia "siamo di fronte alla terza ondata della pandemia e va aggredita immediatamente".

Zona arancione scuro da domani anche per 14 comuni dell'Emilia Romagna e zona rossa, invece, per Torrice, nel frusinate, San Cipirello e San Giuseppe Jato (Palermo). Oltre a quella inglese, altra variante che preoccupa è quella brasiliana: un caso è stato scoperto in una scuola a Roma. Il virus riprende poi a mordere in Veneto, dove si registra una crescita di contagi e ricoveri ed in Abruzzo, dove i ricoverati in intensiva toccano la quota record di 78. L'alta incidenza del Covid non arresta le richieste di far ripartire le attività. Salvini, che ha visto per mezz'ora il premier Draghi, insiste. "Abbiamo parlato di riaperture. Se c'è un problema a Brescia - ha spiegato - intervieni in quella provincia, non è che fai il lockdown nazionale da Bolzano a Catania. Dunque chiusure mirate e un ritorno alla vita. Se si può pranzare tranquilli, allora si può cenare tranquilli. Se i ristoranti sono sicuri a pranzo allora lo sono anche a cena. E la riapertura di teatri, cinema, realtà sportive, palestre e piscine è un ritorno alla normalità". Il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, definisce "ragionevole" la richiesta di Salvini con l'obiettivo di "dare ossigeno a qualche attività". Voglia di riapertura è stata espressa da diversi ministri, di vari partiti, anche dal dem Franceschini, con Gelmini ad auspicare il sostegno con adeguati ristori per le attività che dovessero rimanere chiuse. Sul tavolo del Governo sono ben presenti le richieste dei tanti settori in sofferenza, così come i dati dei contagi e dei vaccini (ancora a rilento, ne sono stati somministrati 3,6 milioni).

Intanto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha firmato il decreto recante "ulteriori disposizioni urgenti in materia di spostamenti sul territorio nazionale per il contenimento dell'emergenza epidemiologica da Covid-19" varato dal Consiglio dei ministri. Lo si è appreso al Quirinale.